

Fondazione **Symbola** e Fassa Bartolo: «100 Italian Green Architectural Conservation Stories»

QUALITÀ BIO PER IL RESTAURO

La diagnostica tech per gli edifici storici

C'è un'Italia che lavora sul patrimonio esistente senza separare tutela e innovazione. È quella che emerge dal rapporto «100 Italian Green Architectural Conservation Stories. Innovazione, sostenibilità, bellezza», presentato a Venezia il 17 marzo scorso da Fondazione **Symbola** e Fassa Bortolo, in partnership con Assorestauro e Camera di commercio di Brescia.

Cento esperienze raccontano una filiera che, nella transizione verde, si propone come leva di sviluppo, puntando su interventi conservativi capaci di migliorare le prestazioni energetiche e ambientali degli edifici.

Il quadro che ne risulta è quello di un settore ad alta specializzazione, dove la qualità del restauro non si limita alla conservazione ma include la capacità di rendere il costruito più efficiente senza comprometterne identità e valore. Imprese, centri di ricerca e realtà del terzo settore descrivono un approccio che riduce impatti e sprechi, intervenendo

su edifici esistenti e limitando il consumo di suolo. In questo contesto, il patrimonio storico diventa un terreno di sperimentazione per tecnologie e competenze che trovano applicazione anche nell'edilizia contemporanea.

Il rapporto si inserisce nella collana dedicata alle eccellenze della filiera delle costruzioni e mira a dare visibilità a un comparto che unisce innovazione e responsabilità. Un ambito in cui operano istituzioni come l'Istituto Centrale per il Restauro e l'Opificio delle Pietre Dure, dove ricerca e pratica contribuiscono allo sviluppo di soluzioni trasferibili dai beni artistici agli edifici. Molte di queste soluzioni nascono dalla rilettura di tecniche tradizionali, tipiche dell'architettura mediterranea, integrate con nuove tecnologie.

Tra le innovazioni emergono l'uso di bio e nanotecnologie per la biopulitura e la conservazione delle superfici, con l'impiego di microrganismi e derivati naturali che consentono di ridurre l'uso di sostanze chimiche. Le nanotecnologie trovano applicazione anche nello sviluppo di materiali più sostenibili, come malte e leganti alternativi al cemento, e in prodotti capaci di proteggere le superfici architettoniche dagli agenti atmosferici e dall'inquinamento, contribuendo anche all'assorbimento di sostanze nocive.

Un ambito rilevante riguarda il contrasto all'umidità di risalita, problema diffuso nelle costruzioni in muratura. Alcune imprese hanno sviluppato dispositivi in grado di frenare

l'acqua attraverso barriere chimiche e sistemi elettrofisici ed elettrocinetici, oppure tecnologie non invasive che regolano i campi elettromagnetici delle murature, favorendo il ritorno dell'acqua al suolo. Parallelamente, la filiera avanza nello sviluppo di impianti ibridi e

nell'integrazione di energie rinnovabili, a partire dai sistemi a pompa di calore.

Anche l'illuminazione contribuisce alla riqualificazione energetica del patrimonio storico, grazie all'uso di led a basso consumo e sistemi di gestione intelligente della luce. Un ruolo centrale è svolto inoltre dalle tecnologie diagnostiche, che attraverso sensori applicati ai materiali permettono di monitorare in tempo reale lo stato di conservazione degli edifici e di pianificare interventi mirati e poco invasivi.

«La forza della nostra economia e del made in Italy deve molto alla cultura e alla bellezza. Innovare nel restauro green significa misurarsi con una doppia sfida, culturale e ambientale. Vuol dire custodire l'identità dei luoghi e, insieme, renderli più efficienti e resilienti», osserva **Ermete Realacci**, presidente della Fondazione **Symbola**. (riproduzione riservata)

Sergio Governale

